

Calabria dolente e resistente

Il lungomare Laqualunque e altri ecocidi

di Aldo Femia

Abstract. Qui si raccontano storie poco edificanti di cementificazione della spiaggia, di malagestione dei rifiuti, di pale eoliche selvagge. Si celebrano anche – rubando loro le parole che descrivono problemi e battaglie – alcune realtà che resistono a consumo di suolo, scempio del territorio, esproprio di naturalità e di bellezza ai danni di chi vive nelle periferie dell'impero capitalistico e a beneficio di consumi inutili e alienanti. Queste storie e realtà sono accidentalmente ambientate in Calabria, regione particolarmente martoriata da cemento e malaffare, ma la lotta contro un'idea insostenibile di sviluppo, che ha sfregiato e compromesso gran parte dei territori dell'Italia meridionale, è azione locale che parla all'intero paese e oltre.

Sommario. Il laboratorio territoriale permanente di San Lorenzo e Condofuri – Ogni ettaro vale una battaglia: il lungomare Cetto Laqualunque – Mettersi in gioco in prima persona, con i propri rifiuti – Per l'energia pulita (davvero) – Per un governo consapevole ed efficace del territorio – Marce indietro e anacronismi

Parole chiave: Calabria; cemento; 'ndrangheta; rifiuti; energie rinnovabili; eolico; resistenze; movimenti locali

Il laboratorio territoriale permanente di San Lorenzo e Condofuri

Il laboratorio territoriale permanente di San Lorenzo e Condofuri (due paesi della jonica reggina all'estremo sud della penisola) raccoglie diverse associazioni e comitati. È nato da una serie di assemblee iniziate nel 2014, la prima delle quali fu significativamente battezzata in greco – la glossa palea (lingua antica) dei greci di Calabria – *Ismia ià tí zoì* (Insieme per la vita). Avamposto di senso e coraggio civico, sviluppa cultura, pratiche e lotte che sono in piena sintonia con le istanze del movimento per la decrescita, connettendo i diversi livelli della riflessione-azione, da quello material-politico-progettuale della gestione del territorio a quello filosofico-esistenziale. Il laboratorio

cita Guy Debord e Papa Francesco, Antonio Cederna e Vandana Shiva, Piero Bevilacqua e Greta Thunberg, e agisce molto concretamente a difesa di un paesaggio naturale ed umano che, come scrive Paolo Pileri, «porta su di sé le cicatrici di un passato che gli ha voltato le spalle, che lo ha massacrato di inutile cemento, che ha lasciato campo libero a tutti quelli che volevano specularci facendoci villette, stabilimenti balneari, abusivi o legittimi in forza di leggi sbagliate, parcheggi abusivi, piastre di cemento per vendite temporanee e così via». La Calabria, infatti, è celebre nel mondo non solo per la 'ndrangheta ma anche per l'atroce scempio, realizzato negli ultimi decenni, della sua fascia costiera lunga 780 chilometri; e tra i due fenomeni esiste in molti casi una stretta e ben documentata relazione.

Il lungomare Cetto Laqualunque: ogni ettaro vale una battaglia

Una battaglia emblematica, tra quelle combattute dal *laboratorio*, riguarda poco più di un ettaro di suolo (seicentocinquanta metri per diciotto di larghezza) lungo la costa di San Lorenzo, bene sottoposto a vincolo che beneficia della tutela prioritaria introdotta dal Codice del Paesaggio del 2004, e incluso nel Sito di Interesse Comunitario - Zona Speciale di Conservazione della Rete Natura 2000 (SIC - ZSC)- *Fiumara Amendolea*, a danno del quale un affare da un milione e duecentomila euro, finanziato con fondi delle politiche per la coesione territoriale e lo sviluppo sostenibile, prevedeva la costruzione di un lungomare cementificato e asfaltato.

La storia dei lungomare calabresi è spesso triste. Per far passeggiare la gente vicino al mare, si costruiscono piste degne di aeroporti, utilizzando la sabbia della spiaggia per pareggiare altimetricamente il suolo che deve accogliere il cemento. Risultato: erosione immediata, crollo delle piste alla prima mareggiata e costi di riparazione a carico dei cittadini. Da una parte si crea l'erosione con opere assurde, dall'altro si progettano "pennelli" per contenerla. Il fronte costiero del Comune di San Lorenzo ha registrato nei 16 anni tra il 2000 e il 2016 un'erosione media di 65 metri. Era stata di sette metri in media nei 42 anni tra il '58 e il 2000. Continuando così, nel 2030 la linea di costa potrebbe attestarsi a ridosso della ferrovia, e lo stesso è prevedibile per numerosi tratti della stessa costa jonica. L'erosione ha avuto una grande accelerazione a seguito della costruzione di un lungomare (cioè di un tratto di strada asfaltata munita di marciapiedi); dell'insediamento di lidi su colate di cemento; della "pulizia" fatta prima di ogni stagione estiva, con la quale le amministrazioni comunali e gli stessi gestori dei lidi hanno alterato le morfologie naturali della spiaggia, distruggendo gli embrioni delle dune con i mezzi meccanici adibiti alla predisposizione di distese di sabbia pianeggianti; dell'edificazione sulla spiaggia della frazione Pilati del limitrofo comune di Melito, ricadente nella stessa unità fisiografica, di un assurdo muro da parte delle Ferrovie dello Stato.

Il progetto di completamento del lungomare era l'espressione di un senso del decoro e di un gusto "necrofili", secondo cui ordine e pulizia coincidono con l'impermeabilizzazione del

suolo, a scapito della vita – della biodiversità, per dirla in termini scientifici – dell'arenile, delicata e discreta, preziosa e utile. «Se porti auto – scrive ancora Pileri – porti rifiuti, porti inquinamento, porti litigi, porti ingorghi, porti incidenti, porti rumore. Se porti cemento porti caldo, porti grigio (o altri colori assurdi), porti durezza, porti bruttezza»¹. Come altro definire un contesto ostile agli uccelli che nidificano sulla spiaggia (come il fratino), a tante specie vegetali dunali a rischio d'estinzione, alla tartaruga caretta caretta (che tra Capo Bruzzano e Melito di Porto Salvo, vede la principale area riproduttiva italiana, con il 60% dei nidi deposti annualmente in Italia²)?

La battaglia del *laboratorio* si è mossa su vari piani. Innanzitutto, quello della legalità, denunciando attraverso la stampa locale le numerose violazioni promosse dai politici e avallate da molti tecnici, e formulando, nel 2019, un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella contro l'amministrazione comunale di San Lorenzo e la Città metropolitana di Reggio Calabria, per chiedere l'annullamento, previa sospensiva, degli atti di approvazione del progetto di estensione dell'esistente lungomare. L'area di progetto non rientrava in zona urbanizzabile ai sensi dello strumento urbanistico vigente, e il progetto definitivo non era stato sottoposto, come per legge, alla verifica di assoggettabilità a V.I.A. (Valutazione di impatto ambientale, ndr), ed era privo della Valutazione di incidenza (VInCA), obbligatoria per le SIC. La ripermetrazione del SIC - ZSC *Fiumara Amendolea* avvenuta nel 2017 e recepita dal Quadro territoriale regionale paesaggistico (DTRP) rendeva peraltro inequivocabile l'inclusione del tratto costiero interessato nello stesso SIC. Ove ciò non bastasse, il *laboratorio* ha evidenziato come, sin dai tempi della Direttiva Habitat, le politiche europee siano chiaramente orientate alla conservazione di alcune specie animali e vegetali e quindi, con le parole del Ministero dell'Ambiente, come « la valutazione di incidenza si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000, sia a quelli che, pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito³.»

La *Nature Restoration Law*, che presto vedrà la luce, non potrà che confermare e rafforzare tale orientamento. Dal canto suo, il QTRP Calabria (D.C.R. n.134 del primo agosto 2016)

– legge quadro alle cui disposizioni gli enti locali hanno l’obbligo di adeguare gli strumenti urbanistici – aveva introdotto il principio “consumo di suolo zero”, disponendo, per i territori costieri non ancora banalizzati dall’urbanizzazione, la salvaguardia integrale delle morfologie naturali e ribadendo che per tutta la fascia litoranea inclusa nei 300 metri dalla linea di battigia valgono le norme di tutela che prevedono il divieto di effettuare interventi di trasformazione del suolo con aumento della superficie impermeabile. Ancora, il Dlgs 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) aveva stabilito con chiarezza che a San Lorenzo vige il vincolo prioritario secondo cui le pressioni insediative associate prevalentemente agli insediamenti turistici lungo la piana costiera dovevano essere contenute nei limiti esistenti, sottraendo alla trasformazione urbanistica gli spazi aperti residui, in particolare lungo la fascia litoranea.

A fronte di tutto ciò, la segreteria di un’altissima carica istituzionale della Regione Calabria fissava a “mai” la data di un colloquio richiesto per segnalare le criticità del progetto, e il delegato della Città Metropolitana di Reggio Calabria decideva di non affrontare la questione. Regione, Città Metropolitana e Capitaneria di Porto – organi coinvolti nella conferenza di servizi – esprimevano quindi la propria insipienza con un pilatesco uso deliberato del silenzio-assenso, e rifiutavano di occuparsi delle questioni giuridiche e paesaggistiche sollevate dalla Soprintendenza, che ravvisava nel progetto la violazione di norme a tutela del paesaggio. Oltre a presentare ripetuti appelli alle autorità, richiami al rispetto della legge e interrogazioni parlamentari, a realizzare iniziative di mobilitazione popolare, il *laboratorio* ha promosso per il lungomare in questione un progetto di rinaturalizzazione, alternativo a quello battezzato “lungomare Laqualunque”, a sottolineare ironicamente la mentalità sottostante il progetto dell’amministrazione. Tale proposta è emersa dalla riflessione collettiva, supportata da tecnici autorevoli, svolta nell’assemblea “Ultima spiaggia” del 2016⁴. In quella occasione, l’amministrazione comunale di Condofuri, a fronte della bocciatura da parte della Soprintendenza di un progetto di cementificazione simile a quello successivamente proposto dall’amministrazione di San Lorenzo, aveva scelto di dialogare con il territorio, sposando la proposta delle realtà civiche locali (ancora in attesa della fase esecutiva). Tale

proposta prevedeva l’impianto, a ridosso della spiaggia, di centinaia di alberi filologicamente appropriati (le tamerici un tempo li presenti), e la realizzazione, per le automobili, di una pista in terra battuta stabilizzata, contenuta in larghezza, per permettere la fruizione sociale di un ameno giardino sul mare, mantenendo al contempo il luogo bello e sano, descritto da un partecipante all’assemblea come «uno scorcio di spiaggia libera da intralci e un entroterra fatto di natura incontaminata e spunti panoramici di valenza incantevole». L’idea, semplice, è «lasciare fluttuare il mare, libero di modellare a suo piacimento l’arenile fatto di dossi sbilenchi e piccole dune dove la tartaruga può deporre le sue uova ma anche il comune mortale può costruire tutti i castelli di sabbia di cui, specie oggi, ha tanto bisogno».

Nelle sue attività di denuncia e proposta, il *laboratorio*, si è avvalso dell’appoggio, tra gli altri, di personalità come Salvatore Settis, Carlo Rovelli, padre Zanotelli, Giovanna Marini, Alice Rohrwacher e altri ancora, e di organizzazioni autorevoli come Italia Nostra e la Fondazione De Andrè, mentre lo scandalo veniva portato nelle aule parlamentari italiane dall’archeologa senatrice Margherita Corrado e dagli onorevoli Paolo Parentela e Giuseppe D’Ippolito e al Parlamento europeo da Laura Ferrara. Un punto di forza della lotta è nelle sue premesse, solidamente fondate sull’elaborazione scientifica più avanzata sul governo del territorio nell’epoca della crisi ambientale. Preziosa è la collaborazione di autorità in materia di consumo di suolo e urbanistica come Paolo Pileri e Lodovico Meneghetti, solo per citarne alcuni, e il costante il riferimento ai rapporti ISPRA sul *Consumo di suolo*⁵ e alle *Linee guida nazionali per la difesa della costa*⁶. L’alternativa proposta è in linea con la chiara indicazione emersa già dal convegno di Tangeri del 2002⁷, secondo la quale occorre rinaturalizzare i territori litoranei, soprattutto a ridosso delle zone sabbiose.

L’esito della vicenda dà ragione – ma purtroppo non soddisfazione totale – al *laboratorio*. Nel 2020, anche a seguito dell’intervento dell’Agenzia per la Coesione territoriale, dei dirigenti regionali del Settore Parchi e Aree protette e dell’Ufficio VIA, i lavori del cantiere, irregolarmente avviato e già responsabile di ingenti danni ambientali (costruzione del marciapiede, successivamente demolito; sottoservizi stradali) viene fermato in attesa del-

la Valutazione di incidenza. Questa viene poi rilasciata su un progetto di cementificazione che interessa una superficie ridotta di circa il 40% e che vede quindi la realizzazione di una fascia di 5 metri più stretta e 130 metri più corta. Le autorità hanno però continuato a chiudere gli occhi di fronte alle pregresse violazioni e alle forzature di un'amministrazione attenta solo agli interessi del partito del cemento e dell'asfalto, che non avrebbe dovuto avviare alcun cantiere senza la VIInCA. Inoltre, non potranno mai essere sanati i danni prodotti dal riversamento del bitume di risulta sulle strade semi sterrate del fronte costiero. Questo rifiuto speciale, fonte di idrocarburi policiclici aromatici, sostanze cancerogene inalate per mesi da residenti e turisti, ha finito per essere trasportato dalle mareggiate sulla spiaggia e nei fondali marini. Una vittoria parziale, dunque, ma che dimostra come l'attenzione civica e la partecipazione democratica, possano fare la differenza.

Mettersi in gioco in prima persona, con i propri rifiuti

La riflessione-azione del *laboratorio* si muove su diversi livelli. Nel riflettere sulle molteplici facce della crisi ecologica e umana nella quale siamo immersi, non manca di toccare un tasto dissonante, scomodo per molti che professano la decrescita, quello interiore della responsabilità individuale e della necessità di adeguare mentalità e modo di vivere per essere all'altezza delle proprie aspirazioni e valori. E lo fa citando Franco Berardi – Bifo: «Per poter curare la malattia occorre sapere che essa non è solo là fuori, nel nemico, nel cattivo... ma che noi stessi ce la portiamo dentro. Il fatto è che il sistema capitalista è essenzialmente l'espansione illimitata di un modello antropologico e produttivo al quale non solo la borghesia ma tutte le classi sociali partecipano, e dal quale tutti i comportamenti, le attese, le motivazioni, i desideri sono permeati. Se non siamo in grado di comprendere quel modello antropologico, se non siamo in grado di dissolverlo prima di tutto in noi stessi e poi di agire sugli altri con la forza dell'esempio e della cura, nulla si modificherà se non in peggio».

Le azioni che «dalle immonde postazioni di San Lorenzo e Condofuri» il *laboratorio* promuove in materia di rifiuti, sono emblematiche dell'approccio integrale, che non trascura l'importanza dell'azione collettiva, nella quale

ogni singolo è chiamato a *essere* parte della trasformazione necessaria, senza mai perdere di vista le responsabilità di chi amministra la cosa pubblica, né quella dei padroni globali e locali del vapore. Il nostro migliore dei mondi possibili altro non è che «una globale città di Leonia», quella uscita nel 1972 dalla fantasiosa penna di Italo Calvino, «assediate dalle fortezze di pattume espulso dai suoi abitanti con ritmo incessante». Le due cittadine, nemiche di ogni ipocrisia, non nascondono la spazzatura sotto il tappeto come avviene altrove ma preferiscono ostentarla per le strade, sparpagliarla nelle campagne, nelle spiagge, nei torrenti, in qualsivoglia anfratto disponibile, e dedicarsi alla combustione frequente e autogestita degli scarti radunati in cumuli la cui trasformazione in cenere e polveri sottili cancerogene veicolate da fumo acre crea spazio ad altra immondizia che preme alle porte. Esse sono pertanto «fiore all'occhiello di una regione entrata ufficialmente nel 1997 nell'era dell'emergenza rifiuti e capace di segnalarsi, secondo un'opinione espressa nel 2009 dal prefetto Francesco Musolino, per la cultura dell'illegalità in campo ambientale associata alla scarsa considerazione data sia dai cittadini che dalle istituzioni al 'bene ambiente' come bene comune da tutelare».

Il *laboratorio* evidenzia come oltre al patrimonio naturalistico del territorio, sia la qualità della vita di ognuno ad essere compromessa dall'illegalità, poiché questa genera conflitti e diseconomie cui tutta la comunità deve fare fronte, come i costi delle bonifiche imposte dall'uso improprio delle discariche autorizzate e dalla proliferazione delle discariche abusive (costi spesso vanamente sostenuti, se, come risulta dalla relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti del 2011, in tutto il territorio sono state prodotte più carte che azioni di bonifica), e come i 150 euro che si spendono per la gestione di ogni tonnellata rifiuti non trattati, evitabili con la raccolta differenziata. Gli affaristi che ne approfittano, tra i quali non mancano rappresentanti della criminalità organizzata, sono legati a filo doppio a una parte consistente del ceto politico. Non stupisce perciò che l'ambizioso Piano rifiuti regionale, che prevedeva nel 2007 una vertiginosa impennata della raccolta differenziata, con conseguente riduzione drastica (al 10%) del conferimento in discarica, sia rimasto lettera morta, mentre il sistema di smaltimento è al collasso. Alle amministrazioni

ni il *laboratorio* propone di prendere in considerazione la possibilità di fruire delle risorse comunitarie messe in campo dalla regione Calabria, ma sottolinea al contempo che «del destino dei nostri scarti, e della necessità assoluta di ridurli, dovrebbe interessarsi ognuno di noi e anche in Calabria, nonostante tutto, ci sono state e sono in corso esperienze che indicano l'unica strada possibile, quella della sinergia tra cittadini e amministrazioni locali immesse in un circolo virtuoso di relazioni costruite a partire dall'individuazione di obiettivi di grande utilità sociale». Nulla di utopico: basterebbe imitare l'amministrazione comunale di Chiaravalle Centrale (Catanzaro), che ha saputo sfruttare un bando regionale per procurarsi fondi europei per realizzare un'isola ecologica, raggiungendo in un paio di anni il 76% di raccolta differenziata. «Di conseguenza a Chiaravalle non si vede spazzatura a piede libero come a Condofuri e a San Lorenzo e il conflitto tra istituzioni e cittadinanza [...] è scongiurato» dalla collaborazione di tutti: «Noi che non abbiamo espresso amministratori adeguati insieme a chi abita qui solo d'estate dovremmo, invece di aspettare una soluzione dall'alto, convocare assemblee e parlarci per individuare possibili azioni comuni. Le montagne di spazzatura presenti a Marina di San Lorenzo puzzano perché sono formate per lo più da sacchi in cui i conferitori mescolano i residui organici con quelli secchi. Se, anche in assenza di una raccolta differenziata comunale, per esempio, cominciassimo autonomamente a separare l'organico dall'inorganico, organizzando una consegna del primo alle persone del territorio che ancora allevano galline o maiali e riservando uno spazio delle case con giardino a una compostiera, la puzza sparirebbe». Il *laboratorio* non nasconde la triste realtà di una mentalità tremendamente arretrata rispetto a simili sfide, ma le combatte con la radicalità di proposte semplici, mirate a scardinare la rassegnata (e complice) passività.

Per l'energia pulita (davvero)

Il *laboratorio* ha ben presenti i nessi tra la questione ambientale e le sperequazioni sociali, e li mette in chiaro: «il 10% degli italiani più ricchi emette in media 18 tonnellate di CO₂ pro capite l'anno mentre il 40% dei più poveri ne emette in media solo 4 [...], a livello mondiale il 10% della popolazione è responsabile

del 50% delle emissioni climalteranti e il 50% della popolazione povera ne è responsabile per il 7%». A fronte di simili evidenze, «possiamo porci a cuor leggero l'obiettivo di incrementare l'energia rinnovabile senza affrontare il nesso tra la crisi ecologica e l'ingiustizia sociale? Possiamo quindi dare per scontata e considerare legittima l'attuale fame di energia lasciando inalterato il dislivello dei consumi energetici? Non è bene che la crisi ecologica venga affrontata in primo luogo ridimensionando le possibilità di acquisto di quelli che in larga misura la stanno perpetuando invece di flagellare e mortificare beni comuni che, con la loro capacità di assorbire CO₂ e fornire ossigeno, aiutano tutti noi in questo difficile frangente?».

Siamo così alla battaglia principale dell'oggi, che accomuna il *laboratorio* a una cinquantina di altre realtà civiche, imprenditoriali, associative e politiche calabresi e a sempre più numerose personalità: quella contro la proliferazione selvaggia degli impianti di produzione di energia rinnovabile, in particolare eolica e fotovoltaica, che sta modificando pesantemente il paesaggio calabrese e – fatto ancor più grave – distruggendo biodiversità, rovinando suoli, destabilizzando ecosistemi e cicli naturali, mettendo a rischio il benessere della popolazione che vive delle risorse del territorio e che, per prosperare, ha bisogno che queste siano integre. A fronte di questo scempio, cittadini, associazioni e intellettuali calabresi hanno fatto un primo passo nella direzione del coordinamento e dell'azione comune, indirizzando alla Giunta regionale l'invito a rendere cogente il Piano paesaggistico che la Regione stessa si era data (per poi vanificarlo con l'eliminazione di tutte le norme applicative di cui era corredato, come si dirà più avanti). Un secondo passo, curato da alcune associazioni locali – tra cui il *laboratorio* – è consistito nell'organizzazione di un dibattito pubblico, con consiglieri regionali e una senatrice, per approfondire le questioni connesse alle fonti d'energia rinnovabili che sono solitamente trascurate dai mezzi d'informazione, e ragionare sul massacro delle terre calabresi che viene perpetrato da alcuni anni a questa parte in una forma giustamente definita: “eolico selvaggio”.

I calabresi in lotta negli anni scorsi hanno potuto salutare con soddisfazione la bocciatura da parte del Dipartimento Territorio e Tutela dell'Ambiente regionale del campo eolico

denominato *Carbonaio* progettato su un'area forestale di Monterosso Calabro, con l'abbattimento di circa 1500 faggi secolari. Qualche anno prima, il ministero dei Beni Culturali aveva esemplarmente motivato il diniego ad un progetto da 60 MW, denominato *Primus*, dai costi ambientali enormi (almeno 8000 gli alberi da abbattere solo per le strade, nel territorio di sei comuni della provincia di Vibo Valentia). Tale bocciatura è supportata da una solida analisi che prende in considerazione non solo gli effetti del singolo progetto, ma anche quelli cumulativi del gran numero di impianti eolici, già realizzati o progettati, sui collettori ecologici e sulle reti ecosistemiche, la cui frammentazione già molto avanzata non va aggravata. Un progetto simile a quello di Monterosso incombe adesso sul territorio del comune di San Vito sullo Ionio: 30 MW da installare su una montagna che conserva tuttora brani significativi di sistema forestale integro. Oltre a quelli già abbattuti, la realizzazione dell'impianto comporterà la scomparsa di centinaia di alberi e comprometterà un intero ecosistema. Contro tale ennesimo scempio, lo scorso 19 marzo hanno marciato oltre 500 persone, chiamate a raccolta da decine di associazioni, fra le quali WWF, CAI, LIPU e Italia Nostra, coordinate da "Terra e Libertà Calabria", mentre la battaglia procede grazie all'impegno dell'avvocato Angelo Calzone, sul fronte legale. La commissione Verifica Impatto Ambientale e Valutazione Strategica del Ministero dell'Ambiente deve ancora esprimere il proprio parere. Si arriva così ad una lettera collettiva a Mattarella⁸. Questo appello al massimo garante della nostra democrazia ha fatto emergere un denominatore comune tra le numerose organizzazioni firmatarie, che dalle più disparate prospettive politiche, filosofiche, impostazioni esistenziali, si riconoscono nell'urgenza di fermare quello che hanno chiamato "l'eolico stragista"⁹. Il 5 novembre 2023 il percorso di avvicinamento tra le realtà calabresi che si contrappongono alla proliferazione dell'eolico e del fotovoltaico a scapito degli ecosistemi e del paesaggio ha segnato una tappa importante con la nascita un coordinamento denominato *Controvento*.

Anche l'opposizione alla devastazione del territorio perpetrata in nome della decarbonizzazione ha fondamenti scientifici, economici, legali, filosofici, politici ed esistenziali. Da un lato, le scienze della natura e l'economia ecologica hanno ormai dimostrato che la

necessità di tutelare il territorio è altrettanto stringente di quella di mitigare le emissioni, e che vanno colte le sinergie tra le due esigenze, perseguendo soluzioni valide su entrambe i fronti. Non ha senso contrapporle, stabilendo gerarchie tra le crisi. Ha senso invece vedere i nessi globali e non trascurare l'aspetto sociale. Senza piani paesaggistici a definire limiti per le grandi strutture e per il consumo di suolo, la bilancia penderà sempre dalla parte degli affari condotti senza scrupoli, del ciclo del cemento e della movimentazione di terra. Al proposito, è bene tenere presente che «l'affare eolico è così grosso che gli affaristi più agguerriti hanno fatto ricorso all'omicidio per accaparrarsene una porzione».¹⁰

L'unica energia pulita è in realtà quella risparmiata. I danni in termini di emissioni e mancati assorbimenti di CO₂, causati dall'abbattimento di un grande albero, e compensati dalla produzione di energia eolica, sono da leggere in un'ottica di ineluttabilità di un "progresso" tanto energivoro quanto insensato. Le esigenze energetiche vanno discusse e ridefinite se vogliamo uscire dal vicolo cieco: non potremmo evitare di produrre l'energia che genera tutte le merci dall'obsolescenza programmata (le fiamme calabresi e i fondali dei suoi mari sono infestati di lavatrici, frigoriferi, forni a microonde e altri elettrodomestici defunti senza ricevere le dovute onoranze funebri) e quella destinata a incrementare a dismisura l'inquinamento luminoso notturno? Perché non affrontare seriamente il problema della dissipazione di energia prima di distruggere gli alberi e i suoli, infrastrutture di salute pubblica? Non ha senso immolare gli alberi, essenziali per il contrasto ai cambiamenti climatici, creando ulteriore dissesto idrogeologico e inquinamento delle falde acquifere, per innalzare pale eoliche nel cuore di boschi, come non ha senso usare a tal fine terreni utili a produrre cibo. Piante e suoli liberi - agenti di assorbimento di CO₂ e inquinamento atmosferico - andrebbero sacralizzati. Ha senso invece utilizzare i tetti (escludendo quelli dei centri storici) e le aree già impermeabilizzate, che secondo studi e calcoli dell'ISPRA con il solo fotovoltaico potrebbero generare una potenza sufficiente a raggiungere gli obiettivi energetici e di decarbonizzazione¹¹.

Peraltro, le pale eoliche e il loro impianto, come l'agricoltura e l'allevamento industriali, energivori e inquinanti, danneggiano o impediscono attività socio-economiche legate alle

risorse locali, alle filiere corte, al turismo non distruttivo. Si pensi per esempio al trekking coast to coast (da Soverato sullo Jonio a Pizzo Calabro sul Tirreno), che presuppone il coinvolgimento di piccoli contadini e allevatori e di piccole strutture ricettive. L'energia elettrica prodotta in Calabria in buona parte non

serve alla Calabria, come le sue menti e le sue braccia: quasi i due terzi di essa prendono la strada di altri lidi. Appare evidente (figura 1) come dal 2014, con l'avvento degli investimenti nelle rinnovabili, tale situazione si sia consolidata e rafforzata.

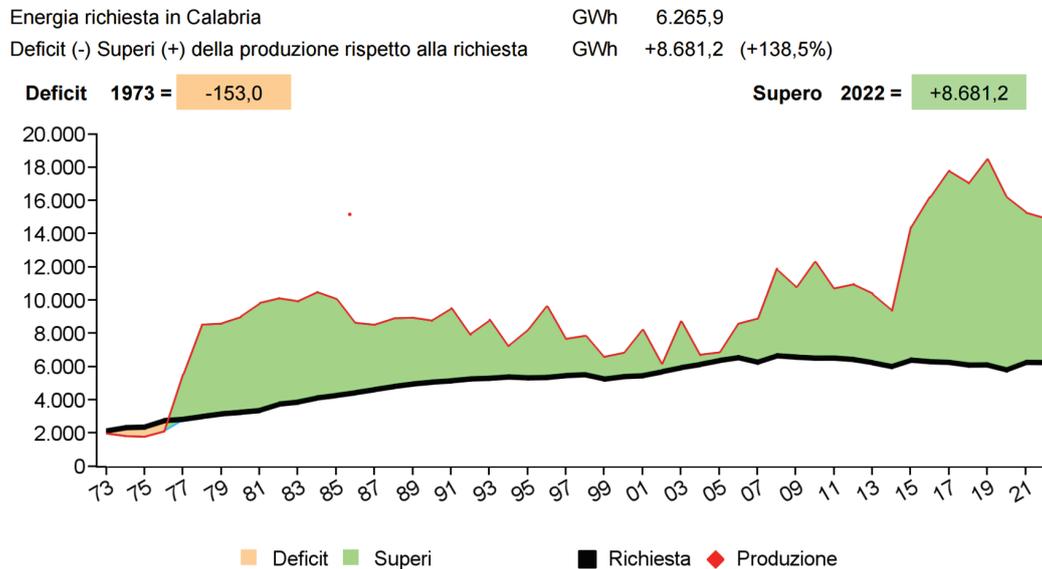


Figura 1. Il bilancio elettrico della Calabria Fonte: TERNA
https://download.terna.it/terna/8%20-%20REGIONI_8dbc15768c9488.pdf

Finché si installano nuove pale eoliche un po' di occupazione si crea, sì, ma nelle solite filiere del cemento, dell'asfalto. È occupazione spesso (non sempre) onesta e di tutto rispetto, sia beninteso, ma quasi sempre è lavoro (umano) che sporca e avvelena, con cave, miniere, forni, camion che vanno e vengono, polveri, e distrugge equilibri morfo-idro-geo-ecologici con tagli di alberi, frammentazione di boschi, buchi profondi nel terreno, acque sotterranee compromesse, suoli impermeabilizzati. Ma poi, almeno, i calabresi pagano bollette più basse? Questo scempio del territorio fa loro risparmiare quel che serve per andare a curarsi altrove, come spesso sono costretti a fare, delle malattie della modernità inquinata? La sintesi l'affidiamo alle parole di un pastore di Bagaladi (RC): «Giranu, giranu, ma chi nci giranu? Giraru sordi pe ddi munzeddi di fumeri chî frabbicarù. N'atra para d'anni u mundu è chinu chinu di sordi e mundizza, i muntagni mundati e vogghiu vidiri chi mangiamu»¹².

E comunque, la natura è ben più di un bene economico, c'è un'imprescindibile dimensione spirituale, non meno importante di quella biologica, da cui provengono – come scrive Paolo Cacciari, spesso citato dal *laboratorio* - «l'attaccamento emotivo, lo stupore e la meraviglia per il mondo naturale» e la percezione della protezione dell'ambiente naturale e della biodiversità come «cura di una precondizione della vita non disponibile, non negoziabile, non mercificabile, non monetizzabile».

Per un governo consapevole ed efficace del territorio

Come scrive Alberto Ziparo in un documento messo a disposizione delle associazioni calabresi in lotta contro l'eolico selvaggio, la Calabria è ricca di poli di sviluppo industriali e infrastrutturali sbagliati, grandi opere spesso inutili e incompiute, diventate monumenti al degrado poco dopo la realizzazione, ambiti

urbani abnormi, dequalificati e in parte abusivi, con altissimo consumo di suolo e degrado di un territorio a forte rischio sismico, idrogeologico, esposto a incendi e inquinamento accentuati dall'abbandono delle aree interne, dall'erosione costiera, dal degrado del patrimonio residenziale, terziario e infrastrutturale. Eppure, nel gennaio 2010 la Regione si era data – come sopra accennato – uno strumento di pianificazione territoriale e paesaggistica, Il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico, in grado di fornire strategie utili a fronteggiare le minacce in atto, ma anche di prospettare una nuova visione di sostenibilità socioeconomica basata su riqualificazione e valorizzazione di territorio e paesaggio. Il Quadro era corredato da un apparato normativo compiuto, redatto da un gruppo di lavoro coordinato da uno dei più prestigiosi esperti europei di diritto urbanistico, il professor Paolo Urbani, che non solo dettava le regole per la tutela dei beni paesaggistici e ambientali calabresi, ma prefigurava strategie di valorizzazione economica sostenibile mirata per i contesti territoriali e i paesaggi regionali. Però l'amministrazione successiva, nell'approvare definitivamente il Piano, ne cancellava proprio l'apparato normativo, riducendo le prescrizioni e direttive a mere indicazioni. L'atto di pianificazione veniva così ridotto ad una sorta di esercitazione accademica, con la cancellazione anche delle utilissime Direttive che indicavano norme e strategie di fronteggiamento e gestione dei rischi.

Come accennato, nel maggio 2022 un vasto insieme di associazioni e personalità calabresi rivolgeva alla giunta regionale un appello affinché lo strumento programmatico venisse rilanciato, per bloccare degrado e dissesto e aprire scenari di sostenibilità sociale e ambientale legati a tutela, conservazione e valorizzazione di territorio e paesaggio. Il coordinamento *Controvento* intende impegnarsi a fondo per comunicare all'opinione pubblica e ai decisori politici la necessità del ripristino delle norme applicative della legge quadro.

Marce indietro e anacronismi

Oggi giorno impera, anche nelle menti più aperte e progressiste, la convinzione che “non si può tornare indietro”, e che “meno male che oggi non si fa più quella vita e ci siamo civilizzati”. Dietro questi luoghi comuni vi è l'as-

sunto fallace che la durezza di tante esistenze sia da ascrivere ad un buio e rozzo medioevo agro-pastorale, a bassa produttività dei terreni, ad atavica ignoranza contadina. Le ingiustizie sociali e la rapacità di certi ceti e individui ne furono invece, se non le uniche, le vere e più profonde cause.

Al contempo, il pensiero sempre presente delle tristezze ormai alle spalle e l'esuberanza di merci dall'obsolescenza pianificata ci consolano e ci danno la forza di sopportare gerarchie, disciplina, lavori spesso noiosi e idioti, cemento e grandi opere che contendono lo spazio a uomini, animali e vegetali, deterioramento dei rapporti sociali, puzza e rumore di città in costante espansione, cibi fetenti con additivi, conservanti, ormoni e pesticidi, falde acquifere inquinate, trionfo del cancro e tante altre amenità che il “progresso” talvolta combatte con altro “progresso” tecnologico invasivo e a larga scala, come quello delle energie rinnovabili delle pale eoliche e dei parchi solari.

Queste grandi opere raccontano, insieme alla mai interrotta migrazione di giovani menti e braccia verso nord, il posto riservato alla Calabria, come a molte aree interne del nostro paese, nella divisione nazionale ed europea del lavoro: quello umano è richiesto altrove per mantenere bassi i salari laddove ancora c'è l'industria e dove si dirige il gran turismo. Sul posto rimane invece il lavoro – inteso in senso puramente fisico – che può compiere l'energia della natura, nella sua forma “vento”: far girare delle pale, per ricavarne energia elettrica. Non importa se la ventosità dei luoghi sia maggiore o minore che altrove: la legge dei vantaggi comparati è all'opera. Il lavoro locale più vantaggioso, la specialità calabrese che più interessa al mercato – e, purtroppo anche ai governi – è un lavoro non umano. Peraltro, il lavoro del vento di per sé non genera valore aggiunto, ma solo redditi basati sulla mera proprietà (cioè rendite), ovvero flussi di redistribuzione del prodotto sociale in favore di chi si appropria, avendone i mezzi, del lavoro della natura e in perdita per chi deve comprare il frutto di tale lavoro. Il lavoro viene fatto fare alla natura in loco, a scapito della natura del luogo. E per i due terzi il suo frutto viene fatto emigrare.

A mo' di conclusione, qualche ultima citazione dagli scritti del *laboratorio territoriale di S.Lorenzo e Condofuri*, il cui patrimonio

culturale comprende registrazioni di storie di vita di uomini e donne calabresi d'estrazione rurale nati nei primi tre decenni del secolo scorso, ricche di riferimenti alle difficoltà derivanti dagli stravolgimenti del periodo bellico e post-bellico, come la sottrazione forzata di manodopera familiare, a scapito dell'agricoltura e in favore della guerra, o l'impossibilità di accedere in maniera soddisfacente alla proprietà o all'uso della terra.

«Un territorio può dirsi sviluppato se dispone di biodiversità, di terreni fertili e sani, di alberi, di suoli liberi dal cemento, acque pulite, semi antichi selezionati nei secoli dai contadini, pascoli abbondanti, paesaggi armonici che si evolvono dialogando con la fisionomia impressa dalle generazioni precedenti, se diventano un valore giustizia sociale e solidarietà. La Calabria dunque è attualmente sottosviluppata, e sarebbe invece in condizioni assai migliori se potesse per miracolo ritornare agli anni Cinquanta». Riecheggia in queste parole la saggezza di contadini ultranovantenni e ultrameridionali secondo i quali i principali criteri per valutare il benessere di qualsiasi luogo risiedono nella sovranità alimentare e nella qualità delle relazioni umane, e quindi, dall'alto della loro esperienza, possono sentenziare: «i sessant'anni a sta via non ficimu progressu. Pe casi ndavimu casermi chi scuranu u cori,

i campagni i bbandunammu, ndi scannamu unu cu n'autru. [...] Simu poveri e pacci, mastri di miserabilità»¹³.

«Il vicolo cieco della storia in cui ci siamo cacciati richiede una marcia indietro se vogliamo sperare di andare avanti; sono tempi di sobrietà, autoproduzione del cibo, cura delle relazioni interpersonali e con l'ambiente, redistribuzione delle risorse; tempi in cui un metro di suolo libero dal cemento o un albero valgono tanto, mentre un milione di euro non vale niente. Sono invece anacronistici la crescita economica, l'ipertrofia delle infrastrutture, il fascismo e il razzismo, il consumo di suolo, l'agricoltura industriale energivora e inquinante. Dobbiamo cambiare personalmente immaginario e stile di vita, liberarci da alcune ossessioni che ci dominano». «Le mamme dei nostri figli dovranno raccomandare alla prole di imparare a coltivare, a riconoscere le piante selvatiche commestibili, a fare il miele e il formaggio anche se qualcuno vorrà diventare ingegnere o avvocato. Dovranno anche raccomandare ai pargoli, queste mamme illuminate, di passare dai rapporti interpersonali retti dalle gerarchie e dalle convenienze individuali a legami sociali forti e imperniati su valori solidali, pratiche cooperative e senso di appartenenza collettivo all'ambiente di insediamento».

1 - Altraeconomia e <https://www.corriere dellacalabria.it/2020/03/02/cementificazione-a-san-lorenzo-una-sconfitta-per-tutti/>

2 - Secondo un documento del MASE, "ad oggi, la costa meridionale della Calabria rappresenta il sito di nidificazione più importante in termini di regolarità di deposizione e numero di nidi (circa 12-27 nidi per anno) registrato in Italia", e tra i maggiori fattori di disturbo della nidificazione vi è "l'alterazione geomorfologica delle spiagge" (<https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/Caretta%20Caretta.pdf>); si vedano anche <http://www.carettacalabriaconservation.org/index.php/blog-news/item/465-la-tartaruga-marina-carettacaretta>; https://it.wikipedia.org/wiki/Caretta_caretta.

3 - <https://www.minambiente.it/pagina/la-valutazione-di-incidenza>.

4 - A tale assemblea, che vide la partecipazione dell'amministrazione comunale di Condofuri, e costituì l'atto di nascita formale del *laboratorio*, aderirono, oltre a singoli cittadini: Pro Loco, Comitato Civico "Pro Condofuri", Gruppo archeologico "Valle dell'Amendolea", Associazione sportiva dilettantistica "Condofurese", Cooperativa "Tutela dell'Aspromonte", Associazione culturale "Cu.mel.ca.", Associazione "La tarantella crea dipendenza", Circolo del cinema "Il pettirosso".

5 - <http://www.erosionecostiera.isprambiente.it/linee-guida-nazionali>

6 - <https://www.snambiente.it/snpa/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2023/>. documento elaborato dal Tavolo nazionale sull'erosione costiera, MATTN – Regioni con il coordinamento tecnico di ISPRA, 2017.

7 - Organizzato da Ferdinando Boero nell'ambito delle attività della Commissione per il Mediterraneo, ha fornito l'indicazione univoca sopra riportata sul problema dell'erosione costiera, dopo giorni di dibattiti tra i migliori specialisti di tutto il mondo. Gli atti sono scaricabili qui: <http://www.ciesm.org/online/monographs/Tanger.html>

8 - <https://www.ilvizzarro.it/articoli/attualia/eolico-selvaggio-dalla-calabria-appello-a-mattarella-contro-il-far-west-delle-rinnovabili.html>

9 - La critica si estende al fotovoltaico che consuma suoli agricoli, del quale qui non si parla, ma che ha aspetti altrettanto inquietanti di



quelli relativi all'eolico. Si veda la nota 11.

10 - Su 'ndrangheta ed eolico si può vedere Report, che realizzò l'inchiesta "girano le pale", che si è rivelata utile pure per la magistratura (<https://www.rai.it/dl/Report/extra/ContentItem-5cb4ae4f-0ebf-4d74-9619-fe8b7ade3da7.html>), oppure la stampa locale (ad esempio <https://www.corrieredellacalabria.it/2022/07/25/cosi-i-clan-si-dividono-il-business-dei-tagli-boschivi-per-evitare-guerre-di-ndrangheta/>, <https://calabria7.it/duplici-omicidio-a-vallefiorita-nicolino-grande-aracri-si-voliano-spartire-lintroito-delle-pale-eoliche/>). Nei documenti linkati si parla di tre diversi omicidi.

11 - "Oltre 17.500 ettari di suolo sono occupati da questo tipo di impianti, in modo particolare in Puglia (6.123 ettari, circa il 35% di tutti gli impianti nazionali), in Emilia-Romagna (1.872) e nel Lazio (1.483). Gli scenari futuri previsti per la transizione ecologica prevedono un importante aumento nei prossimi anni di questa tipologia di consumo, stimato in oltre 50.000 ettari, circa 8 volte il consumo di suolo annuale, anche se, sfruttando gli edifici e i fabbricati già esistenti, sarebbe possibile ridurre il consumo della risorsa suolo. È stata stimata, infatti, una superficie potenzialmente disponibile per l'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti compresa tra 75.000 e 99.000 ettari, sufficiente ad ospitare nuovi impianti fotovoltaici per una potenza complessiva compresa tra 70 e 92 GW, un quantitativo sufficiente a coprire l'aumento di energia rinnovabile complessiva previsto dal Piano per la Transizione Ecologica al 2030. Un impatto evidente delle trasformazioni del paesaggio è dato dalla frammentazione del territorio, ovvero il processo che genera una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali e seminaturali e un aumento del loro isolamento. Quasi il 45% del territorio nazionale risulta classificato in zone a elevata o molto elevata frammentazione." ISPRA, Rapporto Nazionale "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2022 – Sintesi. Scaricabile da <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/eventi/2022/07/presentazione-del-rapporto-nazionale-201cconsumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2022201d>

12 - Girano, girano, ma che ci girano? Girano soldi per quei mucchi di sterco che li hanno fabbricati. Tra un altro paio d'anni il mondo sarà pieno di soldi e spazzatura, le montagne spoglie e voglio vedere che mangiamo.

13 - Da sessant'anni a questa parte non abbiamo fatto alcun progresso: non abitiamo più case ma caserme che oscurano il cuore, abbiamo abbandonato le campagne, siamo propensi a scannarci tra noi. [...] Siamo in realtà poveri e pazzi, maestri di vita miserabile.

Sitografia:

<https://www.corrieredellacalabria.it/2016/10/06/a-condofuri-un-laboratorio-territoriale-in-difesa-del-paesaggio/> (di S. Pel.)

<https://www.corrieredellacalabria.it/2018/07/23/ultima-spiaggia-di-condofuri-e-della-calabria/> (di Piero Polimeni, Rosalba Petrilli, Alberto Ziparo)

<https://www.corrieredellacalabria.it/2019/05/06/la-morte-in-vacanza-sul-lungomare-laqualunque/>

<https://www.corrieredellacalabria.it/2019/05/24/sulla-sua-cattiva-strada-lappello-per-salvare-il-paesaggio-di-san-lorenzo/>

<https://www.corrieredellacalabria.it/2019/06/05/valanga-di-adesioni-per-salvare-il-paesaggio-di-san-lorenzo/> (di spel)

<https://www.corrieredellacalabria.it/2019/06/20/ricorso-a-mattarella-per-salvare-il-paesaggio-di-san-lorenzo/> (di spel)

<https://www.corrieredellacalabria.it/2019/10/16/la-legge-e-diversa-per-alcuni/>

<https://www.corrieredellacalabria.it/2019/11/02/ministro-quei-fondi-possono-essere-utilizzati-per-asfaltare-la-costa/>

<https://www.corrieredellacalabria.it/2019/11/15/lungomare-laqualunque-perseverare-e-diabolico/>

<https://www.corrieredellacalabria.it/2020/01/09/il-nostro-nuovo-appello-contro-il-lungomare-laqualunque/>

<https://www.corrieredellacalabria.it/2020/03/02/cementificazione-a-san-lorenzo-una-sconfitta-per-tutti/> (di Paolo Pileri)

<https://www.corrieredellacalabria.it/2020/04/28/illegittima-difesa/>

<https://www.corrieredellacalabria.it/2020/06/02/le-gesta-di-due-amministrazioni-comunali-nella-calabria-ultra-meridionale/>

<https://www.corrieredellacalabria.it/2020/08/19/cronache-dellemergenza-cronica-dei-rifiuti/>

<https://www.reggiotv.it/notizie/attualita/70411/ci-girano-pale-disperato-appello-ai-calabresi>

<https://www.ilvizzarro.it/articoli/attualia/ambiente-le-associazioni-calabresi-si-mobilitano-contro-i-curatori-fallimentari-del-governo.html>

<https://www.ilvizzarro.it/articoli/attualia/basta-degrado-appello-dei-cittadini-per-ripristinare-le-regole-paesaggistiche.html>

<https://www.ilvizzarro.it/apertura/apertura-1/l-ennesimo-parco-eolico-e-la-bilancia-truccata.html>

<https://www.ilvizzarro.it/articoli/attualia/energia-sporca-ecco-perche-siamo-contro-l-eolico-selvaggio.html>

<https://www.lindipendente.online/2023/03/21/no-alleolico-selvaggio-san-vito-sullo-ionio-contro-la-multinazionale-delle-pale/> (di Gloria Ferrari)

<https://www.ilvizzarro.it/apertura/volani-di-sottosviluppo.html>

<https://www.ilvizzarro.it/articoli/attualia/eolico-selvaggio-dalla-calabria-appello-a-mattarella-contro-il-far-west-delle-rinnovabili.html>